

L'ALPINISTA



Rivista della Federazione
alpinistica ticinese
no.1 marzo 2024

ticinese



**MESSAGGI DAL
PASSATO**
in Val Carecchio

CIMA DI BROGLIO
nuova via sulla
parete nord

VAL GRANDE
luogo della
memoria

KALDAKINN
ghiaccio verticale
sull'oceano

#inviaggioinsieme

Rivivere i migliori momenti dell'estate ogni anno.



Scopri le storie più belle vissute in
50 anni di passione per la montagna
su baechli-sportdimontagna.ch

50 anni
di passione

DAL 1974



BÄCHLI
SPORT DI MONTAGNA

Bächli Sport di montagna | Via Cantonale 10 | 6594 Contone

federazione p. 5

Lettori p. 8

Minerali p. 9

territorio

Messaggi dal passato p.11

arrampicata

La carta del chiodatore p. 12

eventi

Il ritorno della LoLa p. 13

quintorno

Parete nord Cima di Broglio
nuova via... per l'India p. 14

camminando

Val Grande

luogo della memoria p. 16

viaggi

Kaldakinn

ghiaccio verticale sull'oceano p. 20

COPERTINA



Verso la Cima Sasso,
in Val Grande
Foto Giuseppe Brenna

Psicologia spiccica, o forse no

Recentemente una coppia di insegnanti Tantra Yoga ci ha detto: il modo in cui ci si appropria alla sessualità rispecchia il modo in cui ci si appropria alla vita. Riflettendoci, ci è parsa un'affermazione azzeccata anche riguardo al modo in cui ci si appropria alla montagna.

Dalle interminabili discussioni che talvolta si fanno riguardo l'alpinismo peschiamo un'opinione sentita più volte: l'alpinismo non è uno sport; infatti, è un'attività che implica molteplici aspetti tra i quali la sopravvivenza. E sappiamo bene come essere confrontati con la sopravvivenza metta a nudo la personalità. Una volta che stavamo programmando un'arrampicata alpina che non eravamo sicure di riuscire a portare a termine un conoscente aveva commentato: «*Che bello dubitare di farcela. È da anni che non mi capita*». Va riconosciuto che, contrariamente a noi, era molto dotato in tutte le discipline. Nonostante questo, sono state poche le volte in cui dubitavamo di farcela, persino in falesia, dove spesso si può osare senza troppo rischiare, ci si buttava laddove le probabilità di giungere in catena erano alte. Si potrebbe parlare di efficienza? Attaccamento alla zona comfort? Paura del pubblico fallimento? Paura di cadere? Mancanza di fiducia in sé? Realismo? Diremmo un misto di tutto ciò, con alcuni punti preponderanti. Questi aspetti emergono in altri ambiti della nostra vita e portano a chiederci: non sarebbe il caso di osare un po' di più? Di crederci un po' di più? Probabilmente sì. Questo è un caso, ma ve ne sono così tanti: da chi sale a testa bassa e respira solo quanto arrivato in cima, o ridisceso; a chi si porta la melitta per il caffè e si ferma ogni tre per due. Da chi potrebbe fare la guida ma ti chiede sempre di controllargli il nodo, a chi mette i ramponi all'inverso ma guai a dirgli qualcosa. Da chi va solo con i più forti a chi con i meno dotati. Da chi sta sempre davanti a chi sempre dietro. Da chi cerca sempre vie nuove a chi ripete indefessamente le stesse. Da chi ingigantisce peggio di un pescatore a chi sminuisce oltremisura. Dallo scavezzacollo che pensa che il timoroso non raggiungerà grandi obiettivi, al timoroso che pensa che lo scavezzacollo non camperà a lungo. Da chi meglio solo che male accompagnato, a chi in meno di cinque non mi muovo. Da chi ostenta a chi si nasconde. Da chi si fa come dice lui a chi non esprime mai un'opinione. Da chi quel che conta è la vetta, a chi quel che conta è la birra in compagnia. Con tutti quelli che stanno nel mezzo, che sono la maggioranza. E poi anche in montagna, come nella vita, non siamo sempre uguali, dipende dai giorni, dipende dalla situazione. Certe volte ci travestiamo da uno o dall'altro secondo le contingenze: se sembra difficile d'un tratto siamo quelli della birra, se è attrattivo, quelli della vetta. È divertente osservare e osservarci in un ambito in cui più osiamo più ci mettiamo a nudo, e se non osiamo, ci mettiamo a nudo lo stesso. In tempi in cui la crescita personale va di moda, può tornare utile per affinare l'approccio verso la realizzazione dei nostri obiettivi, non solo in montagna.

Cindy Fogliani

Chiusura redazionale per l'edizione di giugno: 15 maggio

 **BUONO REGALO**
valido in tutti i rifugi della
Federazione alpinistica ticinese

valore Fr.
scadenza:

Offrite un'indimenticabile avventura nelle
nostre capanne! Buono valido nelle 32
capanne FAT.

Richieste a gi.rose@bluewin.ch - 091 859 28 30



Ora si investe con **Rio!**

Raiffeisen Rio.
L'app per investire
in tutta semplicità.



Per saperne di più
raiffeisen.ch/mio-rio

RAIFFEISEN

Il nuovo **ID. BUZZ** completamente elettrico



Provatelo ora!

Great things start with a smile

L'icona è tornata. L'ID. Buzz presenta una nuova dimensione della mobilità elettrica. È multifunzionale, completamente connesso e interamente rivisitato. Con tecnologie innovative, funzioni intelligenti e un pieno di sostenibilità. Un van elettrico pensato per le avventure, le famiglie e la vita quotidiana di oggi. **Vi aspettiamo, venite a trovarci!**

VW ID. Buzz, 204 CV, 22,2 - 20,4 kWh/100 km, 0 g CO₂/km, Cat.B



tognetti / auto

Tognetti auto

Via San Gottardo 139

6596 Gordola

Tel. 091 735 15 50

info@tognetti.ch

Una radiotelevisione forte **RAFFORZA IL TERRITORIO**

Di Giorgio Matasci

In una recente presa di posizione indirizzata al Consiglio di Stato ticinese, la Federazione Alpinistica Ticinese (FAT) ha espresso preoccupazione per le possibili conseguenze di una revisione dell'ordinanza sulla radiotelevisione nei termini prospettati nella consultazione in corso.

Nel nostro Cantone l'interesse per la montagna accomuna un gran numero di persone. La FAT conta circa 7'800 soci; le sezioni locali del Club Alpino Svizzero dovrebbero attestarsi attorno ai 10'000. Se si aggiungono familiari e simpatizzanti, il numero degli appassionati è davvero molto alto.

Ciò non stupisce. Non solo l'alpinismo ma tutto ciò che ruota attorno alla montagna è una delle tradizioni che maggiormente contraddistinguono la nostra cultura, sempre più minacciata dall'appiattimento del gusto e dalla globalizzazione.

In tempi in cui la cultura di massa tende a imporre più o meno subdolamente modelli e interessi desolatamente omogenei, mantenere vive le nostre tradizioni culturali è un imperativo che tutti noi, e le istituzioni pubbliche in primo luogo, dovremmo perseguire con ogni mezzo possibile. Da sempre la nostra radiotelevisione ha contribuito, con servizi, programmi, documentari, film, a valorizzare le nostre montagne raccontando ogni aspetto del nostro rapporto con la dimensione alpina. Abbiamo avuto il privilegio di avere fra gli interpreti di quel mondo grandi professionisti del film di montagna come Fulvio Mariani e Mario Casella, apprezzati e premiati a livello internazionale, che hanno potuto crescere e affermarsi proprio grazie alla presenza della RSI.



Radio e televisioni locali mantengono vive le tradizioni culturali, in tempi in cui la cultura di massa impone modelli e interessi omogenei.

È di fondamentale importanza che questa tradizione narrativa e questa attenzione per la montagna continuino ad esistere.

Per questo è indispensabile una radiotelevisione forte, che da un lato abbia i mezzi per continuare a raccontare il nostro territorio, dall'altro possa assicurare continuità formando nuove generazioni di narratori (registi, cameramen, giornalisti) che possano raccogliere il testimone dai precursori.

Ridimensionare la nostra radiotelevisione significherebbe rischiare di interrompere un racconto che è ormai parte integrante della nostra storia. Il Canton Ticino non sarebbe lo stesso senza il racconto quotidiano che, da molti decenni, ne fa la radiotelevisione.



ASSEMBLEA ORDINARIA 2024

I delegati delle sezioni FAT si riuniranno per l'annuale assemblea ordinaria sabato 8 giugno a partire dalle 10.00 al Motel Piotta di Ambrì.

L'assemblea è organizzata dalla SAT Ritom che quest'anno festeggia il 100 anni di attività.

SETTIMANA MINI ALL'ALPE CANAA



Si è svolta a fine giugno la settimana Mini che ha visto partecipanti e monitori, alloggiati al Rifugio Alpe Canaa, affacciarsi su sentieri, vette e pareti della Valle di Lodano. Arrampicata, escursionismo, alpinismo, ma anche tanti giochi, momenti di relax e partecipazione all'organizzazione della vita in capanna hanno segnato il ritmo delle giornate. Gli estratti dai resoconti dei partecipanti testimoniano di come l'esperienza sia stata per tutti positiva ed entusiasmante.

«È la prima volta che vado su una cima così alta e devo dire che mi sono divertito molto». Francesco

«Questa esperienza è stata bellissima. È la prima volta che mi sono sentito così bene». Zac

«Quest'anno abbiamo ricevuto anche un coltellino e una bussola che abbiamo usato molto (soprattutto il coltellino ;-))». Gioele

«Mi ha fatto molto piacere la compagnia dei due cani che erano con noi durante le escursioni. È stato bellissimo vedere marmotte e camosci». Riccardo

«Mi è piaciuto scendere dal pizzo Cramalina incordati fino alla bocchetta. Anche scalare è stato molto divertente». Shai

«Queste esperienze sono state indimenticabili perciò l'anno prossimo verrò senza dubbio, e poi con questo paesaggio e con questa compagnia e anche con questi monitori si è creato un ambiente stupefacente!». Noè

«A me è piaciuto soprattutto il giorno in cui siamo saliti sul Cramalina e abbiamo mangiato gli hamburger». Giovanni

«Come l'anno scorso è stato bellissimo, anzi più bello ancora! Mi è piaciuto molto scendere dal Cramalina in cordata con i miei compagni, e giocare a pallavolo». Cesare

«In compagnia tutti abbiamo vissuto molte avventure che ci hanno permesso di divertirci e allo stesso tempo di imparare molto». Enea, aiuto monitore.

«Questa settimana è stata bellissima e divertente come le altre. Ho rivisto «vecchie amicizie» e ne ho fatte di nuove». Chiara, aiuto monitorice.

Trekking invernale FAT

QUATTRO GIORNI IN VALMALENCO

Di Mara Maestrani

In una calda estate dai cieli blu, durante lo stupendo trekking che percorre l'intera Via Alta Valmalenco (100km in una settimana), vedendo montagne, pizzi e vallate, alpeggi e paesaggi favolosi ci siamo chiesti come sarebbe tutto questo in inverno, coperto da uno spesso e candido manto bianco; lassù, oltre i 2000 metri.

La stessa domanda se l'è posta anche Manuela Ostini quando, appunto, ha organizzato e percorso con noi la Via Alta nell'estate del 2021. Detto-fatto: Manu (Mimo) ha organizzato un trekking invernale (una prima) per la Federazione alpinistica ticinese dall'1 al 4 febbraio scorsi, con itinerari proposti e accompagnati dalla guida alpina Valter Strada di Chiesa Valmalenco. La zona scelta era dapprima quella del Lago Palu (primi 2 giorni) e poi quella delle dighe di Campo Moro e del rifugio Zoia, a 1990 metri. Va detto che questi «rifugi» sono accoglienti alberghetti di montagna, dotati di servizi igienici nelle camere e di altri comfort. All'esterno hanno mantenuto la loro architettura originale in pietra, mentre all'interno sono moderni e spaziosi (lo Zoia ha addirittura una piccola Spa con jacuzzi e sauna); i loro guardiani propongono pietanze locali tipiche (e abbondanti) come pizzoccheri, polenta, affettati, sciatt e altri invitanti menu! Ci si sente coccolati sin dall'arrivo! Ed è bello quando i capannari (là li chiamano «rifugisti»; e sono famiglie del posto), si affacciano alla porta col sorriso per darti il benvenuto e ti salutano pure alla partenza, anche se la capanna è piena di clienti.

Il primo giorno, nel pomeriggio, dopo il viaggio dal Ticino, la guida Valter ci ha accompagnate da San Giuseppe (1500m) su

fino al rifugio e al lago Palu, a quota 1920m, immersi nella neve e nel silenzio. Prima dell'ottima cena, abbiamo rimesso le racchette per fare il giro del lago al chiaro di luna... stupendo! Il giorno dopo, un po' coperto, il nostro gruppo è salito, tra boschi e versanti più o meno scoscesi, fino a 2353 metri, punto panoramico d'arrivo di una delle seggiovie del comprensorio che conta ben 60km di piste. Da lassù abbiamo potuto godere una bella vista sulle montagne circostanti, in primis il Monte Disgrazia. Il rientro al rifugio è avvenuto passando dal suggestivo Alpe Roggione, coperto di neve.

Dopo una pausa, siamo ridiscese a San Giuseppe per recuperare le auto e salire alle dighe di Campo Moro e dell'Alpe Gera lungo una strada che, stretta, prende a salire da Lanzada, in Valle Lanterna, con un susseguirsi infinito di curve e gallerie! Uno splendido tramonto, nel frattempo, aveva colorato di rosso e violetto il cielo. Quanta fatica umana per costruire quell'accesso fin lassù, dove le due dighe fermano le acque del ghiacciaio di Fellaria. Il giorno successivo splendeva il sole e il cielo era terso. I contrasti di luce e colori, con la neve, erano uno spettacolo. Siamo partite di buona lena con Valter, accompagnate dal cane Ragu dei guardiani, e abbiamo raggiunto il panoramico passo di Campagneda, da dove si vede – tra l'altro – anche la Val Poschiavo, il tutto passando dal favoloso pianoro del rifugio Ca Rucasc (dove avevamo pernottato tre anni prima) ai piedi del mitico Pizzo Scalino, il Cervino dei malenchi.

Il giorno dopo ci siamo avviate verso casa, non senza fare qualche tappa a Chiesa Valmalenco e Sondrio. Che dire? Il fascino della Valmalenco ha colpito ancora, anche vestita di bianco!



Il gruppo al Passo di Campagneda.

LA VIA ALTA CRIO e il servizio televisivo

Ho seguito con interesse tutte le tappe della Via Crio presentate durante le feste natalizie e devo anzitutto complimentarmi per la grande mole di lavoro eseguita. Ho constatato, tuttavia, come il servizio televisivo abbia perso l'occasione per far conoscere molti aspetti legati al mondo alpino.

Per esempio, è mancata la testimonianza di persone anziane della zona, che sono la memoria della nostra cultura, come sono mancate persone di vari settori legati alla montagna, come guardiacaccia, forestali o alpigiani.

Una prima osservazione riguarda la tratta Saurù - Capanna Brogoldone, durante la quale si poteva accennare al problema del bostrico e del deperimento boschivo che, in questi ultimi anni, stanno creando molti danni al patrimonio forestale.

In generale non si è parlato dei collegamenti o varianti possibili, come per esempio, la possibilità di raggiungere Landarenca (parco Calanca), deviando verso l'Alpe Rossiglione. Ricordo che la tappa Brogoldone-Cava è stata inaugurata nel 2003 con il nome di Via delle sorgenti; prima d'allora, per raggiungere Cava si passava dalla Bocchetta di Pianca Geneura, impiegando circa undici ore.

Essendo la via Crio molto lunga, alcuni potranno optare per effettuarla in diverse riprese e qui è mancata l'informazione riguardo le vie d'uscita.

Interessante, forse non per tutti, il tema delle vipere, ma ritengo sarebbe stato più indicato fare una parentesi sull'estrazione della resina nei boschi di larice, o sulla produzione del pregiato formaggio d'alpe: Cava, Giumela, Grazotto, Motterascio, quest'ultimo alpe fino a pochi anni fa era rag-

giunto dalle mucche con la transumanza partendo da Pratorodero, Predasca e Alpe Croce. Mostrando il territorio delle nostre valli, si è visto come la morfologia del terreno renda impossibile la recinzione dei pascoli alpini, tanto predicata dagli ambientalisti, protettori dei lupi.

Belle le riprese degli stambecchi, ma un'intervista con un guardiacaccia ci stava, magari per spiegare la caccia selettiva.

Bravo il signor Fogliani a raccontare del trasporto del ghiaccio in Val Pontirone. Interessante sarebbe stato rilevare che prima dell'uso delle teleferiche tipo Valtellina, i pontironesi erano veri specialisti nella costruzione delle «suende» per il trasporto del legname.

Dal passo Soreda (2759 metri) si può raggiungere Vals, ma ai tempi era utilizzato dai bleniesi per portare le mucche nei Grigioni, essendo la zona sottostante al passo di loro proprietà (se non erro Patriziato di Ponto Valentino).

Capitò che, al termine di una stagione, gli alpigiani furono sorpresi da cinquanta centimetri di neve, e dovettero fare rientro passando da Vals e, in seguito, dal passo del Lucomagno, perdendo nel tragitto alcune mucche.

L'utilizzo dei ramponi (non da ghiaccio), utili su pendii erbosi esposti, poteva essere approfondito, mentre la ripresa di disgaggio di sassi poteva essere tralasciata.

Naturalmente sono mie modeste osservazioni che non vogliono sminuire il grande impegno profuso per questa realizzazione.

Concludo dicendo che il più bel sasso si trova al termine dell'ultima tappa (Passo del Lucomagno) ed è la Madonna dello scultore Genucchi di Castro, ormai scomparso.

Auguro a tutti di poter percorrere con successo questa nuova via, evitando i temporali, anche se è dotata di corde di sicurezza.

Manuele De-Gottardi, Lumino.

SCORCI E PENSIERI a cura di Aldo Maffioletti

«Camminare per me significa entrare nella natura. Ed è per questo che cammino lentamente, non corro quasi mai. La Natura per me non è un campo da ginnastica. Io vado per vedere, per sentire, con tutti i miei sensi. Così il mio spirito entra negli alberi, nel prato, nei fiori. Le alte montagne sono per me un sentimento».

*Reinhold Messner
alpinista e scrittore
nato nel 1944, Alto Adige.*



Ghiacciaio del Gries nella Valle del Goms (Vallese).

BIBLIOGRAFIA E MUSEI PER COLLEZIONISTI DI MINERALI E FOSSILI

Di Maurizio Miozzi



Ricostruzione di una cava di cristalli al La Truaisch di Sedrun.

Nell'ambito di una collezione mineralogica o paleontologica, estetica o sistematica che sia, la biblioteca riveste un ruolo importante. Possiamo considerarla, infatti, una preziosa fonte di informazioni a cui attingere non solo per il riconoscimento dei campioni, ma anche per la scelta dei luoghi dove poter reperire materiale interessante. L'angolo dei volumi dedicati a questo tema, diventa un punto di riferimento per l'appassionato che desidera approfondire e arricchire il suo bagaglio di conoscenza di pari passo con la sua collezione, e diventa strumento di cui non si può fare a meno. In questo ambito, soprattutto per restringere il campo delle ricerche, assume grande interesse una bibliografia di minerali e fossili regionale: cioè, una raccolta di libri e riviste che trattino gli aspetti, utili al collezionista, di un particolare territorio. Dobbiamo ricordare che nell'ambito editoriale esistono un gran numero di monografie riguardanti le singole località mineralogiche e paleontologiche. Per gli appassionati suggerisco di visitare i numerosi musei

dove, spesso, questi studi sono reperibili. Infatti, l'approfondimento deve seguire anche questa strada che ci consente di osservare dal vero gli esemplari esposti nelle vetrine. Dobbiamo ricordare che la maggior parte dei materiali che si trovano nei musei fa parte di donazioni di collezionisti e ricercatori che hanno dedicato tutta la vita a cercare minerali e fossili. In Svizzera esistono un gran numero di musei noti in tutta Europa e anche nel mondo.

Ricordiamo quelli più conosciuti: il Museo Cantonale di Storia Naturale di Lugano che è in questo momento il sito più importante del Canton Ticino per quanto riguarda la mineralogia, la petrografia, la geologia e la paleontologia. Il Museo dei fossili del Monte S. Giorgio, di recente ristrutturazione a cura dell'architetto Mario Botta, espone in modo sistematico un gran numero di fossili di fauna e flora ritrovati sul Monte San Giorgio dal 1850. Il Museo e tutta l'area del M. San Giorgio è stata dichiarata Patrimonio naturalistico mondiale dall'UNESCO.

Il Museo dell'Uniuon Cristallina Museum di Disentis raccoglie un'importante collezione di quarzi e pepite d'oro che ogni volta viene rinnovata con nuovi reperti.

Il Museo La Truaisch di Sedrun, di mineralogia, storia e cultura, conserva una splendida collezione di minerali ritenuti tra i più belli della Svizzera.

Il Museo dei Dinosauri Aathal si trova nell'Oberland zurighe- se dove sono esposti i dinosauri, dai più piccoli ai più grandi, ed è possibile, con la fantasia, fare un viaggio nel tempo.

Il Museo dei Minerali di Binn, forse la più nota località per gli appassionati e ricercatori, dove sono stati rinvenuti più di 270 minerali diversi.

La Grotta dei Minerali della Val Bedretto a Cioss Prato. Lì sono esposti in un ambiente suggestivo esemplari molto estetici.



CAPANNA LEIT: CERCASI GUARDIANO

Cerchiamo un/a guardiano/a per la Capanna Leit, di proprietà della SAT Mendrisio situata nella regione del Campolungo, per la stagione estiva 2024 (da inizio giugno a inizio ottobre).

La persona interessata dovrà dimostrare di avere avuto precedenti esperienze di lavoro presso capanne alpine e dovrà sapersi muovere su terreni minimo T4.

È necessario inviare un curriculum a: info@satmendrsio.ch oppure per posta a: SAT Mendrisio – Casella Postale 1838 – 6850 Mendrisio stazione – (specificando Guardiano Capanna Leit).



GENTE sana

SCOPRI IL TICINO
CHE IN POCHI CONOSCONO



OFFERTA AI LETTORI DE L'ALPINISTA TICINESE

RICEVI UN BUONO DI FR. 20.-
VALIDO IN TUTTE LE CAPANNE FAT

se sottoscrivi o regali un abbonamento annuo
alla rivista mensile Gente Sana (Fr. 49.-)

per approfittarne annunciati a info@gentesana.ch

Tel. 091 873 66 66 www.helirezia.ch

GIANORA-HSU
TECHNOLOGIES / ELECTRONICS / SYSTEMS

GIANORA-HSU
Forchstrasse 99d
8132 Egg bei Zürich

www.gianora-hsu.ch
Tel. 044 826 16 28



rega
ricetrasmittenti
professionali programmate
su canale E

Dopo grande richiesta
il libro è stato ristampato
ed ora è nuovamente
disponibile!



GIUSEPPE ZAN ZANINI E LA VALLE DI FOIÒI

di Giuseppe Brenna

Questo libro è dedicato a Giuseppe Zan Zanini, uomo dal cuore ardito, che nel 1833, consapevole e fiero di quanto costruito, incise in grande e con estrema precisione su una verticale lavagna di pietra all'imbocco della Valle di Foioi, laterale della Valle Bavona, questa scritta:

JO GIUSPPE ZAN ZANINI DI CAVEG FECE LA STRADA PER PASARE
LE BESTIE BOVINE FINO SU LALPE LANO 1833 +

Ordinazioni

www.salvioni.ch • info@salvioni.ch • 091 821 11 11 • E in tutte le librerie ticinesi

14,8 x 21 cm,
224 pag., Fr. 38.-

MESSAGGI DAL PASSATO

Di Christian E. Besimo

Le montagne offrono silenzio e spazio per affinare i sensi e scoprire cose che altrove passerebbero inosservate. Il paesaggio inizia a raccontare storie con i suoi segni a volte leggibili e comprensibili, ma spesso sconcertanti. Per esempio, le innumerevoli pietre davanti alle case o sui prati monchi con una o più tacche ci ricordano il suono ritmico, ma a lungo silenzioso, del martellamento delle lame di falci e falcetti. Le tacche impedivano alla piccola incudine di saltare via durante i colpi di martello (Fig 1). Troviamo anche pietre che rimangono tuttora misteriose; per esempio, i massi cupellari o pietre a scodella che sono state trovate in gran numero in Ticino o altrove e sono state descritte anche per la Valle Verzasca. Durante la mappatura etnografica dell'Alpe Rognoi in Val Carecchio nell'estate e nell'autunno del 2023, abbiamo potuto documentare altre due pietre a scodella che prima non conoscevamo e che a nostra conoscenza non erano state descritte. Una si trova tra le case della Corte di Cima (coordinate 2°71'40.53"/1°122'60.1), la seconda, e più imponente, al margine inferiore della Corte di Fondo (coordinate 2°713'378"/1°123'019, Fig. 2).

Le pietre a scodella sono petroglifi costituiti da incavi emisferici, segni a forma di croce e altre figure, alcuni dei quali sono collegati tra loro da scanalature e sono stati ricavati dall'uomo sulla superficie di basi rocciose. Finora non è stato possibile datare in modo affidabile le pietre a forma di

Fig. 1 Pietra a Corippo Ruöra con due tacche per il martellamento delle lame di falci e falcetti. L'incudine e il martello erano spesso collegati da una catena.

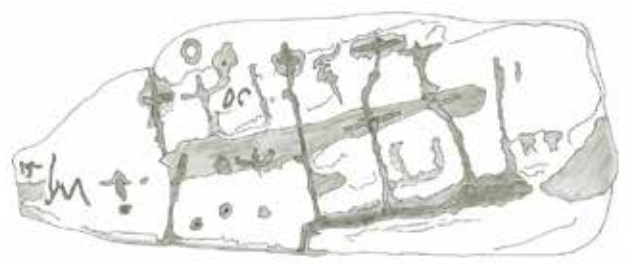


Fig. 2 Pietra a scodella dell'Alpe Rognoi, Corte di Fondo. Le iniziali (DC) sono state scalpellate successivamente.

Fig. 3 Iscrizione su pietra a Lavertezzo, Revöira Ar Cisterna: 19 BS 50 (Basilio Scamara 1950).

scodella. Tuttavia, si presume che questi petroglifi risalgano all'Età del Bronzo o addirittura al Neolitico. Non conosciamo neppure la loro funzione o il loro significato e possiamo solo fare ipotesi al riguardo. È ipotizzabile, ad esempio, che venissero utilizzati per scopi religiosi o rituali per esempio nel contesto della caccia.

Potrebbero anche essere stati utilizzati come segni di orientamento (calendari, marcatori di confini o di sentieri) o per commemorare persone morte sul posto o altri eventi speciali. Tuttavia, la frequenza della loro presenza può anche essere interpretata come un'indicazione del fatto che le persone volevano marcare la loro presenza in determinati luoghi molto presto, come sappiamo anche da tempi più recenti (Fig. 3). È proprio questa mancanza di conoscenza che ci ipnotizza e aumenta il fascino dei massi cupellari.

1 Binda Franco: Il mistero delle incisioni. Archeologia rupestre nella Svizzera italiana. Dadò Editore, Locarno 2013.

2 Riva Ely, Bettosini Luca: Alla ricerca dei massi perduti. Incisioni rupestri in Ticino e Mesolcina. Associazione Vivere la Montagna, Rivera

3 Schwegler U: Schalen und Zeichensteine der Schweiz. Archäologie Schweiz, Basel 1992.

Disegno e immagini ad opera dell'autore.

LA CARTA DEL CHIODATORE

del Gruppo Picalciot

Il gruppo di scalatori della Vallemaggia Picalciot, nell'ottica di uno sviluppo sostenibile e responsabile dell'arrampicata, promuove progetti per sensibilizzare arrampicatori e chiodatori. Una di queste iniziative è la carta del chiodatore, che potete leggere di seguito, ovvero il modus operandi che cerchiamo di rispettare quando chiodiamo nuovi tiri di arrampicata in falesia. La carta è nata da un confronto aperto tra i vari membri del gruppo, e prova a tenere in considerazione opinioni anche diverse tra loro. Speriamo possa servire da fonte di ispirazione.

CARTA DEL CHIODATORE

Rispetto della natura

- Rispettare le zone di protezione, biotopi, siti di nidificazione sia in parete sia lungo l'accesso.
- Informarsi sulla presenza di regole o zone di interesse naturalistico prima di intraprendere i lavori.
- Avere riguardo per gli abitanti e i proprietari.
- Informarsi circa il terreno, è auspicabile chiedere il permesso di aprire itinerari, cercando il dialogo con i proprietari e la popolazione.
- Verificare eventuali problematiche lungo gli accessi o per i posteggi.

Rispetto della roccia e dell'etica

- Le pareti sono un bene comune, da gestire nel migliore dei modi.
- Non si migliorano, non si scavano e non si spaccano prese allo scopo di facilitare o di rendere più difficile un itinerario.
- Si evitano consolidamenti di prese (meccanici o chimici)
- Si evita di attrezzare vie che possono essere salite interamente in stile "Clean climbing".
- Per il risanamento d'itinerari il carattere originario della via va rispettato, valutando puntuali modifiche alla posizione degli spit per privilegiare la sicurezza, la linea di scalata o la facilità di rinviare la corda.
- Se si ritiene che una via andrebbe modificata o tolta è auspicabile avere il consenso dell'apritore o, perlomeno, informarlo.

Rispetto dell'estetica

- L'apertura di una nuova via rispetta e valorizza le strutture della parete e della roccia.
- Una via in più può essere una via di troppo: si predilige la chiodatura delle linee di salita più evidenti presenti in una falesia, lasciando il giusto spazio tra esse e senza forzare la direzione di salita con varianti non necessarie.
- Il materiale vetusto, non più utilizzato, va rimosso facendo attenzione a minimizzare l'impatto estetico e a preservare la roccia.

Attenzione alla sicurezza

- Per l'attrezzatura viene utilizzato il miglior materiale disponibile, impiantato a regola d'arte (si fa riferimento a linee guida, ad esempio DAV – 2022 - Leitfaden zum Einrichten und Sanieren von Kletterrouten).
- La distanza tra i chiodi di una via sportiva viene adeguata al grado e al tipo di via: valgono i due principi "la caduta è parte imprescindibile dell'arrampicata sportiva" e "cadute pericolose devono essere evitate". Le vie di tipo "Clean climbing" o vie a più tiri possono già essere considerate alpinismo, con una diversa accettazione del rischio.
- La via va ripulita, in particolare da sassi instabili. Valutare con attenta analisi la necessità di chiodare linee che richiedono disgaggi troppo onerosi o troppo pericolosi per la propria sicurezza e/o quella di terzi.



Il ritorno della LoLa

Amata skyrace tra Lodrino e Lavertezzo

cf/mg. Dopo alcuni anni di pausa, il 25 maggio si terrà la quattordicesima edizione della Lodrino – Lavertezzo, prima competizione ad avere introdotto in Ticino, nel 2006, il concetto di «Sky race», ovvero lunghe corse in montagna caratterizzate da elevati dislivelli in salita e discesa. Un'idea già presente a livello internazionale che ha preso piede da noi sulla spinta di questo evento, con un numero crescente di appassionati e la nascita di nuovi tracciati tra cui citiamo lo Scenic Trail (7-9 giugno), il Morobbia Trail (29 giugno), il Trail Sanbe (San Bernardino, 3 agosto), il Greina Trail (24 agosto), la Great waterfall Skyrace (Bavona, 31 agosto), il San Giorgio Trail (22 settembre).

A lanciare l'idea, mettendoci corpo e anima per realizzarla, sono stati Andrea Cairoli ed Ean Barelli, amanti delle corse e della montagna, da subito sostenuti dall'entusiasmo di numerosi volontari al di qua e al di là del filo tra cui i soci dello Sci Club Lodrino e della Società Escursionistica Verzaschese.

Non solo la tipologia del percorso ha rappresentato una sfida e novità ma anche per l'itinerario scelto che, nel suo punto culminante, non presentava nemmeno un sentiero che oltrepassasse il muro verticale che conduce in bocchetta.

Alla prima edizione si sono dati appuntamento trecento atleti prevalentemente ticinesi, con qualche italiano e il fuoriclasse venezuelano Walter Becerra che si è imposto su tutti quanti. Nel 2008 una nevicata ha sorpreso tutti quanti per strada, ma senza causare incidenti, mentre nel 2010 la



pioggia ha richiesto una modifica di itinerario all'ultimo momento. La neve depositata in quota ancora a tarda stagione è stata più volte un ostacolo da affrontare.

Nel 2020, a causa della pandemia, si è deciso di cancellare l'evento. Una pausa che è durata quattro anni, ma la LoLa mancava un po' a tutti e allora ecco che finalmente ritorna, un po' in anticipo rispetto al solito ma il calendario delle corse in salita in Ticino è ormai ricchissimo, vedremo che farà la neve.

Il programma prevede la gara completa e la sua versione «Vertical», ovvero la sola salita con arrivo all'Alpe Alva, così come la tradizionale camminata popolare non competitiva. La novità del 2024 sarà la «Skyrace Kids» che si terrà la sera di venerdì 24 maggio, con un percorso dedicato ai bambini che si snoderà nel nucleo di Lodrino, dove – grazie al supporto dello Sci Club Lodrino-Prosito – sarà allestita una buvette, con aperitivo in musica e possibilità di cenare il loco. Lo stesso giorno, dalle 15:00, al Centro sportivo di Lodrino ci sarà «La boconada». Camminata enogastronomica organizzata da «Un cammino per la ricerca», che sensibilizza sulla sclerosi multipla. Il percorso de «La boconada» sarà composto da dieci postazioni sparse per tutto il territorio di Lodrino con diverse specialità della regione. Un'occasione in cui i meno sportivi potranno fare due passi, e i più sportivi potranno fare riscaldamento.



PARETE NORD CIMA DI BROGLIO

nuova via... per l'India

di Samuele Poletti

Transitando tra i paesi di Brontallo e Menzonio, in Val Lavizzara, quasi non si nota la Val Cocco che, un po' celata alla vista, sale in direzione della Verzasca. Sfogliando la guida Ticino Keepwild!, somma fonte di ispirazione per ravanate nostrane, mi era capitato di imbattermi nella didascalia di un'immagine che, a mio parere, riportava un fatto interessante. La parete nord della Cima di Broglio, elegante piramide rocciosa che svetta dal fondo di questa lunga e selvaggia vallata, pareva essere ancora in attesa di una prima salita. Scoperta che ha acceso in me l'irresistibile chiamata all'avventura. Poco dopo, l'autunno di qualche anno fa, mi sono recato in questo angolo discosto e suggestivo del Ticino per un sopralluogo. Il mutare della stagione stava lasciando il posto all'incombere dell'inverno, e la parete, avvolta nell'ombra, mi era parsa alquanto repulsiva. Avevo comunque scattato alcune immagini che, una volta esaminate al comodo tepore della mia scrivania, lasciavano intravedere almeno due possibili linee di salita. Una, lungo lo sperone che solca al centro la parete, l'altra, leggermente più a sinistra, con un'uscita più diretta in vetta.

Accantonai questo progetto fino all'estate del 2023, allorché, complici giorni di intensa canicola che rendevano poco raccomandabile l'attività in quota, l'ombreggiata parete settentrionale della Cima di Broglio mi balzò nuovamente alla mente.

Con Elie Jaumin ci stavamo preparando per una spedizione alpinistica esplorativa nel nord del Sikkim finanziata dall'Alpine Club britannico, in programma per l'autunno seguente, con l'obiettivo di salire alcune cime inviolate attorno ai 6000 metri di quota. Così mi dissi: quale modo migliore di prepararsi che provare ad aprire insieme una via di stampo tradizionale – vale a dire con l'ausilio soltanto di protezioni mobili, chiodi da roccia e martello – su questa parete?

Nonostante fossimo partiti da casa molto presto il 21 giugno, solstizio d'estate, l'umida e opprimente calura estiva dei boschi ticinesi ci ha raggiunti appena superato il ponte romano che conduce all'imbocco della Val Cocco. Madidi di sudore risaliamo la vallata, e alle nove siamo ai piedi della parete. Nuovamente, questo luogo si rivela assai fresco, ideale per giornate torride come questa. Dopo aver indossato i maglioni, che per fortuna ci siamo portati appresso, passiamo una buona ora a osservare con il binocolo la parete. Lo sperone centrale, visto dal basso, presenta una zona di placche ripide e compatte, sormontata da una banda di strapiombi. A lungo ci interroghiamo se tentare di salire da lì, ma le troppe incognite ci fanno desistere. Individuiamo tuttavia un'invitante fessura che sale obliqua sulla sinistra, permettendo di superare il primo tratto di parete, quello più ripido, principale ostacolo dell'ascensione.



Di fianco e sotto: la parete vista dalla lunga ma facile cresta che conduce al Passo del Cocco; la stessa che troneggia sulla valle.

Pagina 15

In alto: la parete è ampia, e il percorso non è obbligato.

Sotto: il tracciato indicativo della nostra via. Nessun materiale lasciato in loco.

A destra: l'attacco della via si trova presso una bella fessura obliqua.





Parto deciso su difficoltà costanti tra il V e il VI grado, prima lungo la fessura e poi in una specie di angusto diedro/cammino dove la roccia non è sempre solida e a tratti molto umida. Sul finire della corda esco a sinistra su placche erbose, lottando contro l'attrito delle corde che mi rende quasi impossibile avanzare, mentre fatico non poco a trovare un luogo adatto dove allestire una buona sosta. Per fortuna Elie è un bravo arrampicatore, e riparte su questo terreno difficile da proteggere senza troppo scomporsi, superando di slancio un piccolo tetto che presenta bei passaggi di arrampicata sostenuta, poco sopra il quale fa sosta e mi recupera.

Tocca nuovamente a me indovinare la linea di salita, vero piacere di queste esperienze esplorative. Con un delicato traverso verso destra mi sposto in direzione di un basso diedro che corre parallelo al poco invitante canale erboso che ci sta sopra. La roccia, nel complesso, non è male. Non mancano tuttavia i sudori freddi, prima di rassegnarsi a tirare gli appigli disponibili, sperando in bene. Neanche a dirlo, a un certo punto un sasso mi rimane in mano, per poi rotolare giù per la parete. Fortunatamente mi trovo fuori dall'asse della sosta da cui Elie mi sta assicurando! Salito ancora qualche metro, sbuco su una larga cengia che taglia obliquamente buona parte della parete, offrendo un buon punto di sosta.

Il grosso è fatto. Da qui in poi, la parete si appoggia e le difficoltà dovrebbero diminuire. Saranno necessarie comunque ancora quattro lunghezze di corda, tutte sui 60 m e con difficoltà abbastanza costanti attorno al IV grado, per lasciarci questa larga parete alle spalle, il cui sviluppo complessivo è di circa 340 metri. Il terreno è ora molto vasto, e il percorso tutt'altro

che obbligato, prestandosi a molteplici interpretazioni possibili. Noi scegliamo di seguire per un po' una bassa nervatura rocciosa che corre tra due canali poco profondi, per poi deviare leggermente a sinistra all'altezza di un piccolo larice isolato ben visibile anche dal basso, su cui far sosta. Da lì, un ultimo tiro di corda ci conduce sul filo di un'affilata cresta, che in breve porta alla vetta della Cima di Broglio.

Sono le 14 in punto. Ci sediamo un momento, felici e soddisfatti di aver salito quella che, almeno ai nostri occhi, è una bella via sulla maestosa parete nord di questa montagna. Dopo una breve pausa ci rimettiamo in cammino, percorrendo la lunga cresta nord che conduce al Passo del Cocco, mai banale a causa dell'esposizione continua su entrambi i versanti. Attraversando ripidi pendii erbosi e qualche sassaia ci ricongiungiamo al sentiero già percorso al mattino, che ora non ci resta che ripercorrere a ritroso per guadagnare il lontano fondovalle. Elie corre come un disgraziato, mentre io arranco per stargli dietro, anche a causa del male ai piedi maturato durante la giornata. Sarà anche grazie a questa furiosa galoppata che ci sarà possibile gustarci, puntuali all'orario dell'aperitivo, una buona birra comodamente seduti ai tavolini esterni della stazione di benzina di Avegno. Discutendo piacevolmente della giornata appena trascorsa e dei nostri programmi imminenti, nasce l'idea di battezzare questa via «La strada per l'India», in onore di tutto ciò che questo progetto ha messo in moto e ci ha permesso di vivere ben prima ancora di salire su un volo con quella destinazione.

Note tecniche: Cima di Broglio (2385 m): via «La strada per l'India» (TD/5c, 340m). Val Lavizzara.



Piemonte / Val Grande

Testo e fotografie di Giuseppe Brenna



Val Grande, luogo della memoria

Per me, che non contrassi uno specifico rapporto affettivo con la Val Grande connaturato all'esperienza degli alpigiani, ma di cui confesso di apprezzare i molteplici aspetti della sua originale natura dominata da percettibili grandi silenzi e remoti suoni celati entro smisurati spazi, tanto da indurmi a periodiche escursioni specie nella parte alta, e di essere pure affascinato dall'alto grado e dalla qualità dell'intervento umano effettuato nel passato, specie nelle sue aree estreme, è stato importante cimentarmi nell'interpretazione dei sentimenti che animarono gli alpigiani che operarono entro quella valle, senza nostalgie e conscio che la realtà da affrontare è quella odierna.

Nino Chiovini, *Mal di Valgrande*, Tararà, Verbania 2002, pag. 23

Con questo pensiero (con rimembranze del Leopardi) del grande Nino Chiovini entriamo con rispetto in Val Grande, la vasta area montana a noi vicina che si estende tra la Val d'Ossola, la Val Vigizzo, la Val Cannobina e Verbania.

La Val Grande è l'«ultimo paradiso» di Teresio Valsesia, diventato «il Parco Nazionale più selvaggio d'Italia». Val Grande: terra di alpigiani dell'estremo e di boscaioli senza paura; terra che vide duecento morti causati dal rastrellamento nazifascista del 1944.

Nella bibliografia elenco alcuni libri che permettono di conoscere la storia di questa sacra terra.

I tre itinerari presentati qui di seguito ci portano con rispetto a visitare la Val Grande e a innamorarci almeno un po' di essa. Da segnalare che il nuovo foglio della Carta Nazionale Svizzera (CN) 1:50000 Domodossola-Parco Nazionale Val Grande-Carta escursionistica (tutto in territorio italiano) comprende la Val Grande e riporta in rosso i sentieri turistici segnalati.

1) Cicogna – Cima Sasso – Alpe Cavraa – Pogallo – Cicogna

Con questo itinerario partiamo da Cicogna (732 m), «la piccola capitale della Val Grande», e ci portiamo su una cima situata proprio nel cuore della Val Grande stessa, tanto da permettere di rendersi conto della complessa orografia di questo territorio alpino.

Si risale la mulattiera a monte della chiesa. Si passa dalla baita Alpino, donata da un industriale milanese agli alpini. Lungo il sentiero, anche con belle scalinate, ci sono pannelli sul roccolo, sul bosco, sugli abitanti della valle, su una pioda con coppelle. Difficoltà T2 fin qui.

Si continua sul sentiero a sinistra del crinale e poi un po' a destra e un po' a sinistra. Il crinale che porta alla vetta della Cima Sasso (1916 m) è lungo, erboso, con roccette e con un sentierino. Difficoltà T4.

Dalla cima, che è un eccellente punto d'osservazione sulla Val Pogallo e la Val Grande, ci si rende conto della complessa orografia di questa porzione di Alpi. Il Monte Rosa e le Alpi vallesane sono presenti all'orizzonte, dietro il crinale frastagliato dei Corni di Nibbio. I tantissimi, incredibili alpi della Val Grande sono lì che ci parlano della loro storia umana.

Discesa in Val Pogallo – solo per esperti di luoghi senza più sentieri (T5)

Dalla cresta un po' sotto la Cima Sasso si discende il costone diretto che porta all'alpe Cavraa. Dall'apertura nel bosco con i ruderi dell'alpe si scende dritti verso est, nel bosco. Si vede l'antico sentiero, abbandonato, problematico quando ci sono tante foglie di faggio perché scivoloso e con tratti molto esposti. Ci sono alcuni segni rossi sulle piante. Si va anche a risvolti, un po' su un dorso, un po' a destra, un po' a sinistra, poi definitivamente a destra. Arrivati a dei ruderi, si va a destra

in traversata al riale. C'è una leggera salita e poi la discesa a Pogallo (777 m), che si presenta con un'apertura prativa nel bosco. Il sentiero per il ritorno parte in piano verso sud.

Vale la pena di andare verso est sulla mulattiera che scende al ponte posto sopra la valle della Cima della Laurasca («ponte romano di pietra» sopra un orrido). Si vede a monte del ponte la grande spaccatura della valle, impressionante; poi il sentiero scende ancora, entra nella valle che va verso Finero, ove c'è il sentiero per Busarasca e per la bocchetta che permette di andare a Finero.

Pogallo è un luogo incredibile: tra Ottocento e inizio Novecento era diventato un grande centro di smistamento del legname. Vi vivevano molte persone, c'era una scuola, un medico, i carabinieri, una centralina elettrica.

Il sentiero della Val Pogallo per Cicogna, è notevole. Anche qui ci sono pannelli etnografici.

2) Malesco – Fondo li Gabbi in Val Loana – Alpe Scaredi

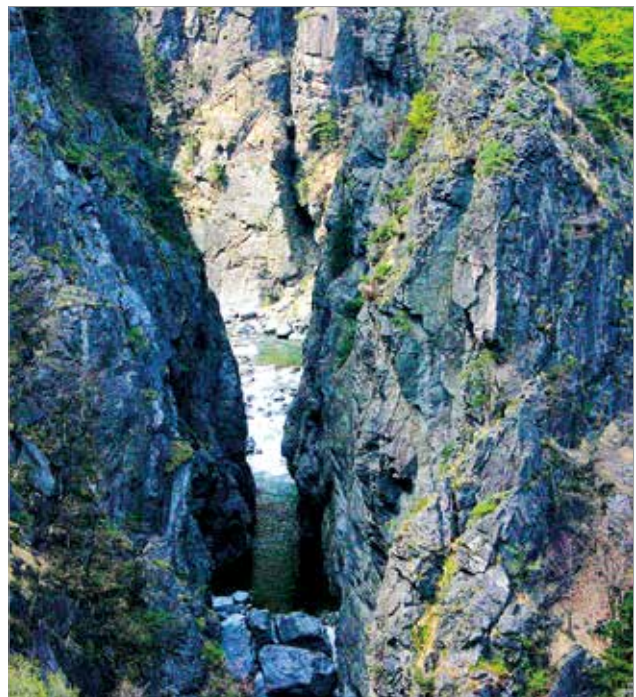
a) Alpe Scaredi – Bocchetta di Campo

b) Alpe Scaredi – Cima della Laurasca

Questo itinerario ci introduce nel Parco Nazionale della Val Grande da settentrione, dalla Val Vigezzo. Da Malesco (ove passa anche la Centovallina/Vigezzina) si entra in Val Loana (bus navetta in estate), in fondo alla quale ci sono Le Fornaci (zona dove veniva cotta la calce). Il sentiero segnalato parte da Fondo li Gabbi (1256 m). Si sale lungo una bella mulattiera in parte lastricata e scalinata. Questa è una zona alpina «eletta» dal punto di vista botanico e da quello geologico (una valletta laterale ci parla della varietà geologica della regione, dalle molte, allineate falde tettoniche con predominanza di una rara formazione basica e kinzigitica. Il bosco si fa sempre meno fitto e quindi si giunge all'apertura dell'Alpe Cortenuovo (1792 m), ancora caricato, come lo è pure l'Alpe Cortevocchio, posto dirimpetto. Dopo Cortenuovo segue una breve salita diagonale che porta alla grande sella dell'Alpe Scaredi (1841 m), buon punto panoramico che lascia intuire qualcosa, a ovest, dell'intricata struttura della parte superiore della Val Grande. Qui si trova anche una baita riattata a cura dell'ente del Parco nazionale e del Comune di Malesco, che fa da rifugio spartano.

a) Alpe Scaredi – Bocchetta di Campo.

Dalla sella dell'Alpe Scaredi ci si porta verso sud-sud-est, seguendo il sentiero segnalato diretto verso la Valle Cannobina e la Bocchetta di Campo. Inizialmente il sentiero è appunto comune e passa anche attraverso una strettoia rocciosa. Segue una pietraia (innevata fino a tarda stagione) e a quota 2000 m circa c'è (ben indicato dalla CN) il bivio con la segnalazione: andando a sinistra, verso est e facendo la traversata della testata della Val Loana, si va in direzione di Finero (Val Cannobina), mentre andando a destra, verso ovest, si prende la via per la Bocchetta di Campo. Si va al di là del costone spartivalle nord-nord-ovest della Cima della Laurasca, immettendosi così proprio nella Val Grande (parte superiore orientale). Ora si risale gradatamente su



Sopra: le Gole dell'Arca (le «colonne d'Ercole» di Teresio Valsesia), porta d'accesso alla parte superiore della Val Grande.

Pagina 16: l'Alpe Cavraa, sotto la Cima Sasso.

sentiero una conca sotto la parete nord-ovest a placche della Cima della Laurasca e si giunge così alla sella della Bocchetta di Scaredi (2095 m). L'arrivo sulla cresta spartiacque è meravigliosa sorpresa panoramica: a meridione si aprono i grandi spazi selvaggi della Val Pogallo (il grande ramo orientale della Val Grande) e la vista si spinge lontano, verso il Verbano.

Il sentiero segnalato prosegue accanto alla cresta spartiacque, con brevi tratti sul versante a destra del filo, alcuni esposti ma protetti con catene. Man mano che si procede si intuisce la complicata struttura di questo territorio; si vede la Bocchetta di Campo, col suo singolare edificio stretto e alto, e appena alla sua destra, immersa nel cuore della Val Grande, l'isolata, tozza e maestosa mole della Cima Pedùm, il «protervo masso roccioso bifido» (Riccardo Gerla) o «Testa di Napoleone».

Un'ultima, decisa discesa a destra del crinale porta alla Bocchetta di Campo (1996 m). La sella ospita il citato edificio, che funge da bivacco spartano. Su una targa si legge: «Questo antico rifugio, costruito nel Comune di Cossogno dal CAI Verbano Intra nel 1897, è stato ristrutturato nel 1999 dal Parco Nazionale della Val Grande». Il ritorno avviene per la stessa via.

b) Alpe Scaredi – Cima della Laurasca

La Cima della Laurasca si erge a forma triangolare esattamente a sud-sud-est dell'Alpe Scaredi. Dalla sua vetta, assai frequentata, panoramica e sede di una grande croce, ci si trova proprio a picco sopra la Val Pogallo. Il percorso per salire alla Cima

della Laurasca è il seguente: dall'Alpe Scaredi si percorre inizialmente il medesimo tratto descritto sotto a). Arrivati al bivio che a sinistra porta in Valle Cannobina e a destra alla Bocchetta di Campo, si prende il sentiero per la Bocchetta di Campo, con una catena in un breve passaggio. Cinquanta metri circa dopo il citato bivio e prima della grande costola nord della Cima della Laurasca, si piega a sinistra e si inizia a salire per un pendio aperto posto a sinistra di alcune rocce. Più sopra ci si immette in un distinto sentiero che sale a risvolti e porta alla cima per il suo versante settentrionale. Il ritorno avviene per la stessa via.

3) Bigugno (555 m) – Ponte di Velina (470 m) – Cicogna (732 m)

Un viaggio per nutrirsi di quel «sedime fecondo» descritto da Nino Chivini nel suo libro *Le Ceneri della fatica*. L'escursione fa conoscere una piccola parte della Val Grande, ma porta comunque a diretto contatto con innumerevoli tracce del passato: impressionante il gran numero di cascine abbandonate e cadenti, spesso raccolte in nuclei e ora diventate parte di piccoli villaggi-fantasma. Varcato il confine appena dopo Brissago e percorsa la strada del lungolago fino a Verbania-Intra, andiamo incontro alla montagna costeggiando il torrente San Bernardino. Qui, di solito, le acque scorrono placate; ma il largo letto alluvionale lascia intendere con quale furia e quantità ne giungano talvolta da uno spazio vasto e lontano. Risaliamo la valle, che ancora non ha aspetto di valle e mostra case sparpagliate. Poco oltre Santino appare il paese di Cossogno, inserito con ordine sull'opposto fianco boscoso. Dopo Rovegro, per quasi otto chilometri con capolinea Cicogna – «la piccola capitale della Val Grande che un tempo aveva 800 abitanti» (Teresio Valsesia) – c'è una carrozzabile tortuosa, stretta, che si snoda e si riannoda tra le pieghe della montagna.



Bignugno – Ponte di Velina

A Bignugno (555 m), posto poco prima del Ponte Casletto, si lascia la carrozzabile diretta a Cicogna e si prende il sentiero segnalato che si alza verso le case soprastanti e prosegue poi nel bosco, verso nord. Il sentiero si inoltra nel ramo occidentale della Val Grande, separato da quello orientale (di nome Val Pogallo) dalla dorsale che prende avvio dal Pedùm, passa dalla Cima Sasso e si dirige verso il paesino di Cicogna, adagiato alle sue pendici meridionali.

A un bivio si lascia la deviazione che verso sinistra sale a Ompio e si prende il sentiero che si alza dolcemente verso destra nel bosco. Si giunge a Pezza Blena, che è un posto ancora ben curato, con ciliegi (splendidi in primavera, quando sono in fiore) e vigneti singolari. Poco dopo si giunge a un costone, che fa da limite al ramo occidentale della Val Grande: questo posto si chiama Òr Vegugn, ossia «l'orlo da cui si guarda la valle» (Teresio Valsesia) e ospita una cappellina e una fontana.

Un sentiero risale il costone e va verso Scellina superiore e Ompio. Noi prendiamo il sentiero segnalato per il Ponte di Velina che, verso destra, entra pianeggiante nella vera e propria Val Grande. Il sentiero, dai tratti lastricati ed esposti sulle selvagge gole del fondovalle, prosegue ora a saliscendi, dentro e fuori per valloncelli, toccando tristi nuclei abbandonati. Sull'opposto versante, l'occhio attento distingue (quando le piante sono senza foglie) tantissimi terrazzi costruiti a scopo agricolo.

Dopo essere passati dall'Alpe Bettina (710 m), il sentiero scende deciso al Ponte di Velina (470 m), «edificato nel 1833 e distrutto nel giugno del 1944 per impedire invano ai tedeschi di rastrellare l'alpeggio. Ricostruito dopo la guerra. Prima del ponte è ben visibile un'epigrafe marmorea che indica il confine dello sfruttamento delle cave di Candoglia – quelle della fabbrica del Duomo di Milano – ubicate sul versante ossolano della montagna. La lapide bianca della Veneranda Fabbrica del Duomo indica il territorio individuato dai Visconti per dare avvio alla costruzione del duomo e che nel 1387 fece appunto nascere le cave di Candoglia e della sua montagna (che arriva al fiume della Val Grande). Ma l'estrazione è sempre avvenuta solo sul versante ossolano, pur con la possibilità di continuare oltre la cresta di confine» (Teresio Valsesia).

Nota: qui parte lo straordinario sentierino (per soli alpinisti, poiché ha tratti di arrampicata) che porta nel cuore della Val Grande. Un'indimenticabile esperienza che fa passare da Orfalecchio (ove c'è un muraglione con uno scalone che porta a un grande terrazzo utilizzato a suo tempo dai boscaioli, ruderi di cascine, di una cappella e di uno spaccio) e dalle gole dell'Arca, le «colonne d'Ercole» di Teresio Valsesia, dove ci si sente «ridotti a un nulla» (Erminio Ferrari).

Ponte di Velina – Velina – Cicogna

Eccoci di nuovo al Ponte di Velina, ove oltrepassiamo «uno dei tanti splendidi orridi della valle» (Teresio Valsesia). Risaliamo a tornanti il versante sinistro della Val Grande, raggiungendo le



Sopra: la Bocchetta di Campo e il suo singolare rifugio.
A destra in alto: il Monte Rosa, con davanti la frastagliata cresta dei Corni di Nibbio.
A destra sotto: la cresta che sale alla Cima Sasso.
Pagina 18: dalla Cima della Laurasca uno sguardo verso Verbania e il Lago Maggiore.



tante case abbandonate di Velina di sotto (660 m della Carta IGM), ove qualche mano gentile rinnova con ceri la vita di una cappellina. Non si sale per il soprastante costone a Velina di mezzo e a Velina di sopra, ma si prende il sentiero pianeggiante che verso destra porta al poco lontano pendio prativo con le cascine di Baserga (687 m), luogo rinato a nuova vita.

Il sentiero prosegue verso l'interno della Val Velina, attraversa il torrente principale inserito in un ambiente selvaggio, e sale ripidamente per un canale con catene verso un costone. Dopo un'altra salita nel bosco, segue la lunga traversata a saliscendi diretta a Cicogna: è tra scenari selvaggi tra i dirupi e del passaggio da paesini pieni di rovine, come Uccigiola (749 m), con le baite sventrate dai bombardamenti del 1944, Crosane (614 m) e Montuzzo (630 m). Ci si imbatte anche in un'originale costruzione a pianta circolare, chiamata Torc del Runchett o Torc da Strusa, all'interno della quale c'è solo la grande piattaforma in sasso, resto di un torchio per la viticoltura.

«Ci hanno rubato tutto: attrezzi da lavoro, cassoni, quel povero arredamento che avevamo dentro. Hanno portato via anche la

vite di legno del torchio di Cà dla Strusa. Il ladro è stato visto mentre scendeva a Rovegro in bicicletta con la vite legata alla canna» (da un'intervista di Teresio Valsesia a Carolina Tamboloni, 1914, di Cossogno, che si legge nel suo fondamentale libro «Val Grande, ultimo paradiso». Tali commoventi storie e testimonianze di persone che vissero in quella civiltà ormai scomparsa (come quella sulla «Végia dul balm» o l'altra su «Muntüzze, una lezione di vita» a pagina 152) seguono lo stile di quelle raccolte da Nuto Revelli, Nino Chiovini, Franco Binda ed Erminio Ferrari e rendono il libro ancora più importante.

Eccoci infine, con lieve salita, all'uscita dal bosco. Si arriva a un piazzale che permette l'atterraggio dell'elicottero e che annuncia il poco lontano paesino di Cicogna (732 m), raggiunto mediante una stradina sterrata. Poco prima della chiesa c'è un sentiero che scende a destra verso il Ponte Casletto (nella parte più bassa si cammina sulla strada asfaltata). Superato il Ponte Casletto (411 m) si percorre fino a Bignugno la stradina della valle (subito dopo il ponte c'è una galleria, all'esterno della quale c'è una lapide che ricorda la tragedia del 1944).

BIBLIOGRAFIA

Barbaglia Daniele e Cresta Renato, Genti e luoghi di Valgrande, Alberti editore, Verbania 2002.
Cavalli Angelo e Ferrari Erminio, Valgrande frontiera verde, Tararà edizioni, Verbania 2001.
Chiovini Nino, Mal di Valgrande, Tararà edizioni, Verbania 2002.
Crosa Lenz Paolo, Val Grande, escursioni storia natura, Grossi editore, Domodossola 1996.
Ferrari Erminio, In Valgrande, Tararà edizioni, Verbania 1996.
Guerini Ivan, Val Grande mondo segreto di rocce e piante, Alberti editore, Verbania 1999.
Valsesia Teresio, Val Grande ultimo paradiso, Alberti editore, Intra 1985 e successive edizioni.
www.swissmapgeo.ch - www.in-valgrande.it.

SCHEDA TECNICA

Carte: CN 1:50000 foglio Domodossola-Parco Nazionale Val Grande, Carta escursionistica.

Partenza:

- 1) Cicogna (Italia), raggiungibile da Verbania.
- 2) Malesco in Val Vigezzo, raggiungibile da Locarno via Centovalli.
- 3) Bignugno, lungo la strada della Val Grande, poco prima di Cicogna.

Tempi: 1) Da Cicogna alla Cima Sasso, ore 3.30

2) a) ore 3.45 da Fondo li Gabbi alla Bocchetta di Campo

b) dall'Alpe Scaredi alla Cima della Laurasca, ore 1.15

3) Da Bigugno a Cicogna, 5 ore. Un'altra ora per il ritorno a Bigugno.

Difficoltà: 1) T4 - 2) T3 - 3) T3.

KALDAKINN

ghiaccio verticale sull'oceano

di Floriano Martinaglia

Sono passati esattamente dieci anni da quando sono arrivato per la prima volta su questa spiaggia di ghiaia nera, con le sue pareti di basalto che affondano nell'Atlantico. Quella volta siamo stati sfortunati. Durante la prima metà di gennaio il «Gulf Stream», la corrente del golfo, si era scontrata con il vento freddo proveniente dal ghiacciaio Vatnajökull, il «Kaldakinn», creando un rialzo termico e provocando lo scioglimento delle cascate di ghiaccio in tutta l'Islanda. Le pareti erano desolatamente bagnate. Siamo riusciti a trovare qualche colata di ghiaccio nella zona di Ingunnastadir, a due ore dalla capitale Reykjavik, e il resto dei giorni l'abbiamo trascorso vagando per l'isola e alle terme.

Ho scalato centinaia di cascate sulle Alpi e non solo: a 29 gradi sotto zero nelle montagne rocciose dell'Alberta, a quelle di 400 metri nella valle di Rasdaalen in Norvegia. Dalla rinomata Telluride in Colorado alle cascate del «Bras-du-nord» in Québec. Ma da quel gennaio del 2014 il tarlo di arrampicare ghiaccio a picco sul mare continuava a rosicchiarmi dentro. Arriviamo in tarda serata a Bjorg, località neppure segnata sulla mappa, dopo cinque ore di macchina dalla capitale, inseguendo un asfalto che non vuole apparire sotto la neve ventata dal blizzard. Il 4x4 con gli pneumatici chiodati talvolta va dove vuole, ma riusciamo a governarlo facendo il verso al pilota siculo di rallye: «facciamo la nostra gara pulito, capito Tommà? E vedi di non andare a sbattere il muro»... Sull'uscio della grande casa con il tetto rosso Peter ci accoglie. Tutte le luci delle case sono sempre accese in Islanda, come segno di accoglienza, e anche perché l'energia elettrica è a buon mercato, prodotta esclusivamente da centrali geotermiche. Ospiti con noi ci sono una ragazza spagnola con il suo compagno francese, che hanno deciso di vivere in Islanda. Pure loro sono in ferie, per scalare cascate come noi. Connie ha cucinato il salmone, solo per gli ospiti, poiché gli islandesi pranzano nel pomeriggio e non cenano. Una cena a chilometro zero, esclusivi prodotti della fattoria, totalmente autosufficiente. Peter gestisce la sua attività con grande entusiasmo. Tutto ciò che mangeremo nei giorni a seguire sarà l'apoteosi della cucina islandese.

Stamane sono qui con Marina e Tommy, mio «fratello» e compagno di scalate di quest'inverno. Provo l'emozione di vedere le cascate che partono dalla spiaggia, cosparsa di blocchi di basalto e di ghiaccio. Il rumore dell'oceano, freddo e agitato. La temperatura attorno a -10 gradi, i gabbiani e le foche al di là dell'ansa di mare parzialmente ghiacciato. Peter ci ha portati fin qui con il suo Land Rover, che cade un pò a pez-



A destra: Glassur, la prima cascata.

Pagina 21

In alto: A blue day.

In basso: preparativi sulla spiaggia.

zi ma è decisamente valido su una strada impraticabile con altri veicoli. Abbiamo risparmiato cinque chilometri a piedi, la voglia di scalare è travolgente. Da almeno un mese osservavo quotidianamente le temperature della zona per essere certo di trovare le condizioni favorevoli. Sulle Alpi ormai da alcuni anni la stagione per la scalata su cascate si è ridotta a poche settimane. Anni fa si iniziava a fine novembre per terminare ad aprile. Qui le cose sono decisamente migliori. Ho contato una cinquantina di cascate, partendo dalla fattoria di Peter e Connie, sparse sui sei settori lungo la strada. Ci sono colate alte fino a 200 metri, per tutti i gusti. La «regina» di Kaldakinn è Stekkjastaur, «il piccolo babbo natale», ma quest'anno non si è formata completamente per mancanza di acqua. La rimandiamo, anche perché oggi desideriamo scalare con il fragore del mare. Nel tardo pomeriggio ci avviamo verso casa, con le foche in lontananza che si sollazzano sul ghiaccio. Il rumore di un motore a gasolio ci avverte dell'arrivo della jeep di Peter.

Il giorno seguente siamo su «Danska leiðin», una cascata di cento metri salita per la prima volta da due scalatori danesi. Ghiaccio perfetto, senza tracce di passaggi precedenti. Mentre ci caliamo in corda doppia, pensiamo di scalare una seconda, ma il desiderio di tornare alla fattoria per cenare con arrosto di pecora è troppo insistente.

«Frygô», il «desiderio», è una difficile cascata di centocin-



quanta metri, con due lunghezze veramente spettacolari e continue. Scalo così volentieri l'ultimo tiro immerso nei miei pensieri da finire proprio in cima alla falesia, fra zolle d'erba e basalto lichenoso, alla fine del ghiaccio. Dalla sosta, appeso alle viti, guardo l'orizzonte, assai diverso da quello solito delle Alpi. Da tempo non mi sentivo così sereno ed emozionato. Un gabbiano mi guarda da poco sotto, appollaiato su di un moncone di basalto in bilico sul precipizio. Tutta quest'isola altro non è che un antico campo di eruzioni vulcaniche. Colate di magma solidificato, una sopra l'altra, fino a formare queste montagne. E sotto questo gelo apparente che oggi abbiamo scalato, la terra ribolle ancora come nella preistoria. Decidiamo così di concludere la giornata riscaldandoci nelle acque solfuree naturali delle terme di Myvatn.

L'ultima cascata «Blär dagur», A blue day, la scaliamo nuovamente vicino al mare. Il sole ha lasciato il posto alla neve, che ora rende tutto ancora più suggestivo. Qui l'inverno almeno si riconosce.

Ho pensato che mi sarei stancato di viaggiare. Che il freddo e la fatica avrebbero preso il sopravvento sui miei anni; che mi sarei stancato di saziare la mia dipendenza. Ma ancora una volta sono riuscito a eludere le sentinelle al ponte levatoio.

Per una vacanza, per un finesettimana,
al ritorno dalle escursioni
vi aspettano i ritrovi
amici e sostenitori della FAT!

RIFUGIO LA REGGIA

CIMALMOTTO
079 337 95 00 - www.dinodb.ch

OSTERIA RISTORANTE **CROCE FEDERALE**

DA MARIA
VERSCIO - 091 796 12 71

RISTORANTE - PIZZERIA - GARNI

POSSE

FAM. BACCIARINI DONADINI - LAVERTEZZO
091 746 17 96 - fax 091 746 17 26

B&B GOTTARDO

ALBERTO E SABINA DOTTA
STRADA DI VALLE 35 - AIROLO
091 869 27 70- 079 512 81 91

GROTT DI BALÖI

RENATO PEDRONI
FONTANA - VALLE BAVONA
091 754 13 87

OSTERIA - GROTTO

BOREI

DA FIORELLA E SARA CUCINA NOSTRANA
BRISSAGO - 091 793 01 95



OSTERIA

BELLAVISTA

DA PAOLA E MARCO - CUCINA NOSTRANA
GORDOLA GORDEMO - 091 746 16 16

PENSIONE

CENTRALE

OLIVONE - 091 872 11 07

www.spab.ch

**GRAZIE PER L'AIUTO
NEI SOCCORSI ALPINI**

RISTORANTE ALPINO

SONOGNO - 091 746 11 63

L'ALPINISTA *ticinese*

Nr. 1 gennaio, febbraio, marzo 2024 - anno 65

Rivista della Federazione alpinistica ticinese.

Comprende le sezioni di Aquila, Chiasso, Mendrisio, Lugano, Locarno, Bellinzona, Biasca, Olivone, Faido, AmBri Piotta, Valle Maggia, Lumino, Brissago, Bassa Blenio, Valle Verzasca, Isorno Melezza.

Comitato FAT: Giorgio Matasci presidente; Rosanna Giottonini segretaria e cassiera; Andrea Canevascini, Raffaele Grassi, Giorgio Riberi membri; Rossi Mauro commissario tecnico; Cindy Fogliani redattrice.

Recapiti FAT: Giorgio Matasci, Cugnasco Gerra, 079 420 47 57.
Rosanna Giottonini, Riazzino, 091 859 28 30. www.fat-ti.ch.

Responsabile redazione: Cindy Fogliani - 6710 Biasca
079 613 75 45 - info@gentesana.ch.

Cambiamenti di indirizzo sono da notificare alla/e sezione/i alpinistica/e di cui si è membri.

Collaboratori: Giuseppe Brenna, Chiara Demarta, Matteo Giottonini, Floriano Martinaglia, Maurizio Miozzi.

Chiusura redazionale: il 15 di febbraio, maggio, agosto, novembre. Esce 4 volte all'anno in marzo, giugno, settembre e dicembre. La responsabilità dei testi è degli autori.

Distribuzione 7500 copie. Distribuita gratuitamente ai membri FAT oppure in abbonamento a Fr. 25.-.

Stampa Tipografia Torriani SA
6500 Bellinzona - 091 825 89 19.

Pubblicità: contattare la redazione.



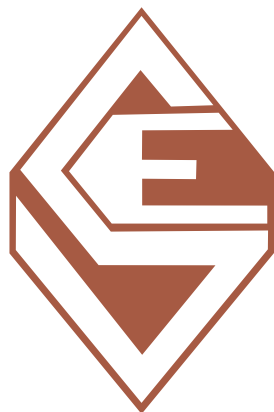
Gjorgiev Mitko

Via Cantonale 83 • 6516 Cugnasco
Tel. +41 91 859 00 70 • Mobile +41 76 346 96 55

I nostri inserzionisti
sostengono la FAT.



Sosteniamoli
anche noi!



Falegnameria
Elio Solari - Olivone
Tel. 091/872 21 81

GS AIR SYSTEM SA
CH-6528 CAMORINO
Ai Campisc

Tel. +4191 857 76 85
Fax +4191 857 76 89
Mobile +4179 207 22 17



www.gs-airsystem.ch
info@gs-airsystem.ch

SA

- **Costruzione e posa canne fumarie inox per caldaie, stufe e caminetti**
- **Ventilazione controllata**
- **Pulizia canali ventilazione con robot**

...i nostri...
"Record"

consulenza, competenza e qualità



TIPOGRAFIA TORRIANI SA
6500 BELLINZONA

Via Pizzo di Claro
Tel. 091 825 89 19
Fax 091 826 30 59
info@tipografia-torriani.ch
www.tipografia-torriani.ch



G.A.B. 6500 BELLINZONA 1

Posta CH SA

Ritorni a:
Tipografia Torriani
via Pizzo di Claro 3
6500 Bellinzona



Famiglia unita, montagne conquistate.

Da noi trovi prodotti di alta qualità per le tue avventure in montagna.
Assortimento, professionalità, consulenza personalizzata.

Store Ticino: Lugano-Canobbio, via Sonvico 8b, tel. 091 940 10 00
Store Engadina: Samedan, Plazzet 16, tel. 081 850 02 22
Online: stilealpino.ch



stile
alpino